
Paolo e la Legge. Per un aggiornato *status quaestionis* della ricerca

Nel 1990 Romano Penna¹ pubblicò su *Rivista Biblica* un articolo sulla Legge² nelle lettere paoline, mostrando 8 diverse prospettive con le quali tale tematica era stata affrontata nel corso della storia e presentando alcune sue considerazioni sulla questione. Dopo 16 anni, Stefano Romanello,³ sempre sulla presente rivista, offrì una sintesi della sua riflessione su Paolo e la Legge, menzionando anche diversi studi in merito. Passati altri 16 anni ed essendo uscite molte nuove e interessanti pubblicazioni – visto che la questione è sicuramente una delle più difficili⁴ e quindi dibattute delle lettere paoline – crediamo valga la pena cercare di delineare un aggiornato *status quaestionis* della ricerca. Rispetto ai due contributi precedenti, non è nostra intenzione esprimere prima di tutto delle personali considerazioni sulla visione che Paolo ebbe della Legge, quanto indicare, a beneficio del lettore, le posizioni più rilevanti degli studiosi.

In un primo momento ci serviremo di tre *status quaestionis*, elaborati da tre importanti esegeti ma che giungono sino al 2004. Così in un secondo passo vedremo come si è sviluppata la ricerca dopo tale anno e fino a oggi, prendendo in esame i contributi più rilevanti. Concluderemo con alcune nostre considerazioni critiche riguardanti gli studi su Paolo e la Legge e sulla tematica stessa.

¹ R. PENNA, «Il problema della Legge nelle lettere di S. Paolo. Alcuni aspetti», in *RivB* 38(1990), 327-352.

² Il maiuscolo è per significare la legge mosaica.

³ S. ROMANELLO, «Paolo e la Legge. Prolegomeni a una riflessione organica», in *RivB* 54(2006), 321-356.

⁴ Cf. ad es. P. STUHLMACHER, *Biblische Theologie des Neuen Testaments*, Göttingen 1992, I, 253: «nicht ohne Grund als der schwierigste Teil der Theologie des Apostels».

Status quaestionis fino al 2004

Com'è stata valutata sin dal suo sorgere l'interpretazione paolina della Legge? Proprio Penna⁵ fornisce un interessante *status quaestionis* storico, diviso in 8 tappe:

1. Atteggiamento del tutto negativo dei giudeo-cristiani (si veda anche Giacomo).
2. Riferimento del discorso paolino alla legge naturale (Origene).
3. Distinzione tra i precetti morali e quelli cerimoniali della Legge (Giustino e Ireneo).
4. Assegnazione alla Legge di una funzione educativa (Crisostomo e Tommaso).
5. Considerazione della Legge e delle sue opere come totalmente negative (Lutero).
6. Problema del vanto di Israele di fronte ai pagani per il possesso della Legge (Sanders).
7. Cambio di prospettiva in senso positivo tra Galati e Romani (Hübner).
8. Visione della Legge come buona, ma incapace di redimere (posizione maggioritaria).

Il quadro così delineato è di grande valore per ricostruire la riflessione attuata nella storia del pensiero cristiano riguardo alla nostra questione, mentre risulta meno utile e aggiornato per comprendere la situazione più recente degli studi.

In particolare è necessario sottolineare che il *paradigm shift* provocato da Sanders⁶ ha avuto un'influenza rilevante soprattutto nel rapporto tra Paolo e la Legge. Di tutto ciò è ben consapevole Koperski⁷ quando, nel 2001, scrive un agile volume riguardante la ricerca attuale sulla nostra questione. Dopo aver sostenuto che la cosa su cui sono d'accordo tutti gli studiosi è che cercare di rendere conto della posizione paolina sulla Legge non è semplice, l'esegeta americana presenta tre gruppi, contraddistinti da una risposta diversa alla domanda su cosa, secondo Paolo, ci sia di sbagliato nella Legge. Secondo un primo gruppo, legato alla tradizione luterana e capeggiato da Bultmann e Käsemann, la Legge favorisce un'attitudine di orgoglio, in base al-

⁵ PENNA, «Il problema della Legge nelle lettere di S. Paolo», 331-340.

⁶ E.P. SANDERS, *Paul and Palestinian Judaism. A Comparison of Patterns of Religion*, London-Philadelphia, PA 1977.

⁷ V. KOPERSKI, *What Are They Saying About Paul and the Law?* (WATSA), New York-Mahwah, NJ 2001.

la quale la salvezza può essere ottenuta con i propri sforzi. Il secondo gruppo, composto da Sanders ma anche da Räisänen, ritiene che ciò che non va nella Legge è semplicemente il fatto che la Legge non è Cristo; nello specifico essa sarebbe legata anche a un particolarismo etnico e Paolo avrebbe una posizione che in fondo non è coerente. D'altra parte il terzo gruppo, rappresentato da J.C. Beker, Dunn e altri, nega l'incoerenza di Paolo e afferma come l'Apostolo rigetti una particolare interpretazione della funzione della Legge, determinata dagli *identity* o *boundary markers* e da una percezione ristretta della disponibilità della salvezza. In seguito, l'autrice segnala un quarto gruppo, con Westerholm, Martyn e altri, il quale, in risposta a Sanders, riafferma la posizione luterana, depurata però dalla denigrazione del giudaismo. Infine ci sarebbe anche un quinto gruppo che non si preoccupa di vedere soltanto ciò che, secondo Paolo, è sbagliato nella Legge, ma piuttosto come può essere compresa in maniera coerente la posizione paolina sulla Legge; per questi autori, come Lambrecht e Thielman, quello che non va nella Legge è il suo collegamento con la peccaminosità. Conclusivamente, Koperski afferma come ci sia un numero crescente di studiosi che ritiene che la giustificazione per la fede e non per le opere della Legge, e quindi la stessa questione della Legge, non siano da considerarsi più come il centro della teologia paolina.

La schematizzazione in gruppi da parte di Koperski è sicuramente utile e dona un facile orientamento al lettore smarrito nei meandri della ricerca sull'interpretazione paolina della Legge. Tuttavia la sua proposta semplifica troppo la complessità della situazione, ponendo nello stesso gruppo ricercatori che non hanno molto a che fare l'uno con l'altro e che si soffermano su aspetti ben diversi della questione della Legge in Paolo.

A sopperire a queste carenze e a offrire un notevole *status quaestionis* fino al 2004 della ricerca sul tema paolino della giustificazione per la fede e non per le opere della Legge, e quindi sulla Legge stessa, provvede Westerholm⁸ con una monografia che si prefigge di rispondere alla sfida, lanciata dalla *New Perspective*, al Paolo luterano. Così nella prima parte del volume abbiamo 4 ritratti del Paolo luterano (poiché gli autori in questione ritengono la dottrina della giustificazione come centrale): Agostino, Lutero, Calvino, John Wesley. Nella seconda parte si vede come il Paolo luterano sia stato considerato dagli studiosi nel

⁸ S. WESTERHOLM, *Perspectives Old and New on Paul. The "Lutheran" Paul and His Critics*, Grand Rapids, MI-Cambridge, UK 2004.

XX secolo e come siano state sollevate diverse questioni problematiche riguardanti la giustificazione e la Legge. Mentre la terza parte è dedicata ai vari termini concernenti la dottrina della giustificazione e cerca di giungere a far chiarezza su ciascuno di essi.

In particolare, la seconda parte comincia con Wrede e Schweitzer, che considerano la giustificazione una questione secondaria nel pensiero di Paolo, passa poi a trattare di studiosi come Schoeps e Montefiore, i quali ritengono come l'Apostolo abbia attuato una distorsione interpretativa, facendo del giudaismo un antagonista della dottrina della giustificazione. D'altra parte, Stendahl critica la prospettiva di Agostino e di Lutero perché essi impongono a Paolo i turbamenti della loro coscienza sensibile e introspettiva mentre la sua era una coscienza robusta e non travagliata; questa lettura deformante apparirebbe chiara soprattutto in merito all'interpretazione della Legge. Per quanto riguarda la valutazione della giustificazione derivante dalla Legge in Paolo, per Wilkens è una realtà buona, per Bultmann cattiva, per Sanders indifferente, in quanto messa a paragone con la giustificazione di Dio in Cristo. Mentre in merito alle diverse posizioni assunte dall'Apostolo sulla Legge, Drane e Hübner parlano di un rilevante cambiamento nel pensiero di Paolo tra Galati e Romani, mentre Räisänen pensa che Paolo sia contraddittorio e non abbia ben compreso il giudaismo. Al contrario, per la *New Perspective* non è tanto l'Apostolo a non avere compreso il giudaismo, quanto i suoi interpreti luterani; oltre a Sanders, i principali rappresentanti di questa corrente interpretativa sono Donaldson, Wright⁹ e Dunn, nello specifico gli ultimi due sottolineano il fatto che ciò che Paolo trova sbagliato nella Legge è il suo etnocentrismo. Poi, nelle risposte luterane, alla *New Perspective* si annoverano Cranfield, Schreiner, Das, Thielman, Seifrid, che insistono sul fatto che nella dottrina paolina della giustificazione per fede e non per le opere della Legge è escluso lo sforzo umano per ottenere l'approvazione di Dio. Infine si presentano gli autori che vedono una coerenza tra la dottrina della giustificazione per la fede e le convinzioni paoline in una specifica area: antropologia (Laato), retorica (Thurén, Aletti), apocalittica (Martyn), teologia della croce (J. Becker).

⁹ Si deve notare che negli anni successivi alla pubblicazione del saggio di Westerholm, Wright ha preso un po' di distanza dalla *New Perspective*, cosicché il suo orientamento ha assunto il nuovo nome di *Fresh Perspective*, cf. N.T. WRIGHT, *Paul. In Fresh Perspective*, Minneapolis, MN 2005.

Nella terza parte del suo volume, Westerholm, tra le altre cose, dedica un intero capitolo alla comprensione paolina della Legge, riassumendola in nove tesi:

1. Gli esseri umani possono riconoscere o negare la propria dipendenza dal Creatore, come relative conseguenze ci sono vita e favore divino oppure la rovina.

2. La Legge mostra l'appropriata risposta umana al vivere nella creazione di Dio; essa è un dono divino a Israele, segno-simbolo del favore di Dio per il suo popolo.

3. La Legge contiene ordinanze vincolanti solo per gli ebrei, la loro osservanza li ha messi a parte dalle altre nazioni come popolo di Dio.

4. L'umanità adamica (discendente da Adamo) non è sottomessa alla Legge di Dio e non può farlo.

5. Per gli esseri umani adamici la Legge non può servire come la strada alla giustizia e alla vita.

6. Il dono della Legge è servito a evidenziare ed esacerbare la schiavitù dal peccato.

7. La giustizia di Dio rivelata in Cristo Gesù opera fuori dalla Legge; coloro che continuano a ricercare la giustizia della Legge attribuiscono erroneamente alle opere della loro carne non redenta un ruolo nell'assicurarsi la divina approvazione.

8. I credenti in Cristo non sono sotto la Legge.

9. Tuttavia la giustizia cristiana adempie la Legge; Paolo non chiede di adempierla, ma descrive il fatto che il cristiano la compie senza praticarla (cf. uso di πληρώω e non di ποιέω).

Così la monografia di Westerholm non solo è di grande utilità poiché delinea gli elementi principali del dibattito sulla giustificazione e sulla Legge, ma, per quanto ci riguarda, possiede anche un notevole interesse dal momento che ci presenta un'interpretazione neo-luterana della posizione paolina sulla Legge, contraddistinta dall'insistenza sul fatto che l'uomo con le sue opere (quindi anche quelle della Legge) non può raggiungere la giustificazione. Tuttavia, dal 2004 a oggi la ricerca su Paolo e la Legge è proseguita e diversi sono i contributi degni di nota che converrà, seppur brevemente recensire.

La ricerca dal 2004 a oggi

Come già annunciato, in questa seconda parte prenderemo in esame le pubblicazioni di un certo rilievo, successive al saggio di Westerholm, e concernenti il rapporto tra Paolo e la Legge (lascieremo a parte quelle che riguardano in maniera indiretta il nostro argomento, ad esem-

pio quelle sulla giustificazione). Non è facile orientarsi tra di esse, ma è possibile intravedere una divisione in base all'aspetto che del nostro tema viene trattato.

Un primo gruppo di contributi, molto numeroso, è di carattere generale, in quanto dedicato a Paolo e alla Legge nella sua globalità. Nel 2004 Dunn,¹⁰ in un testo pubblicato in francese, ribadisce sostanzialmente le sue precedenti posizioni, asserendo che l'Apostolo contrasta un'interpretazione ristretta della Legge, finalizzata a definire e distinguere Israele dagli altri popoli. Nello stesso anno e in prospettiva storica, Hengel¹¹ afferma che Paolo maturò il suo insegnamento sulla giustificazione e la Legge già al momento della rivelazione sulla via di Damasco e non successivamente all'epoca del conflitto galatico.

Abbiamo poi il succitato articolo di Romanello,¹² nel quale si sostiene come sia necessario riconoscere nelle lettere paoline la presenza di un processo ermeneutico nei confronti della Legge, atto a evidenziarne aspetti e funzioni diverse, in ragione anche del contesto della lettera e dei destinatari ai quali si rivolge; così l'Apostolo combatterebbe un *Torah-centrismo*, che significa una relazione con Dio basata e governata dalla Legge, perché essa è piuttosto fondata su Cristo, tuttavia la Legge è portatrice della rivelazione di Dio in quanto Scrittura, anche se in questo modo testimonia il proprio superamento in Cristo. Nel medesimo anno 2006, in un contributo poco conosciuto dedicato al Paolo luterano e alla Legge, il finlandese Saarinen¹³ contesta la presentazione che Westerholm fa delle questione e afferma che Lutero è molto più vicino alla *New Perspective* di quanto si crede, infatti è da mettere in dubbio l'univoca lettura forense della giustificazione e accostare il Riformatore all'idea di partecipazione in Cristo. Ed è proprio lo stesso Westerholm¹⁴ che nel 2008 presenta l'insieme del con-

¹⁰ J.D.G. DUNN, «Paul et la Torah: le rôle de la Loi dans la théologie de Paul l'apôtre», in A. DETTWILER – J.-D. KAESTLI ET AL. (edd.), *Paul, une théologie en construction* (MoBi 51), Genève 2004, 227-249.

¹¹ M. HENGEL, «The Stance of the Apostle Paul Toward the Law in the Unknown Years Between Damascus and Antioch», in D.A. CARSON – P.T. O'BRIEN (edd.), *Justification and Variegated Nomism. II: The Paradoxes of Paul* (WUNT 2/181), Tübingen 2004, 75-103.

¹² ROMANELLO, «Paolo e la Legge», 321-356.

¹³ R. SAARINEN, «The Pauline Luther and the Law. Lutheran Theology Reengages the Study of Paul», in *ProEc* 15(2006), 64-86.

¹⁴ S. WESTERHOLM, «Finnish Contributions to the Debate on Paul and the Law», in L. AEJMELAEUS – A. MUSTAKALLIO (edd.), *The Nordic Paul. Finnish Approaches to Pauline Theology* (LNTS 374), London 2008, 3-15.

tributo della scuola finlandese riguardo la tematica di Paolo e la Legge (Räisänen, Kuula, Laato, Eskola, Thurén), cogliendo anche l'occasione per ribadire in sintesi la propria posizione, basata sul fatto che l'uomo peccatore non può in alcun modo compiere ciò che la Legge richiede e che lo condurrebbe alla vita da essa promessa, motivo per il quale interviene la novità del vangelo.

Ritornando in Italia, nel 2008 Pitta pubblica una monografia¹⁵, nella quale dedica due capitoli sulla Legge in Galati e Romani, e poi l'anno dopo un articolo¹⁶, di natura più generale, nel quale afferma che in Paolo non c'è né l'abrogazione della Legge, né la considerazione di essa come lo statuto etico dei credenti, piuttosto si assiste a una sua relativizzazione; infatti egli usa per la Legge e la sua osservanza il motivo dell'*adiaphoron* o di quanto è indifferente rispetto a ciò che è prioritario, in questo caso si tratta dell'essere uno in Cristo, della giustificazione per la fede in lui. L'anno successivo Bergmeier¹⁷ pubblica una monografia, basandosi soprattutto sullo studio di Galati, Romani e Fil 3,9, riguardante la giustificazione, la Legge e la fede; Paolo, pur non abbandonando la sua ebraicità, ritiene che i privilegi di Israele, come le leggi rituali e il possesso della Legge, da segni esterni della protezione divina dovevano diventare caratteristiche interiori poiché la Legge ha trovato in Cristo il suo contenuto di senso. Successivamente, nel 2013, Rosner¹⁸ scrive un'importante monografia su Paolo e la Legge, nella quale delinea tre movimenti in questa relazione: rifiuto polemico (della Legge in quanto legislazione), radicale sostituzione (come motivo teologico contrapposto a Cristo), riappropriazione sincera (Legge come fonte per esporre il vangelo e per praticare l'etica). Egli propone una soluzione ermeneutica (richiama la precedente posizione di Romanello, pur non citandola) secondo la quale si ribadisce l'unità della Legge per Paolo, ma riconoscendovi funzioni diverse e promovendo una riappropriazione di essa in quanto profezia e sapienza, poiché la Legge in quanto alleanza mosaica è abolita ma in quanto Scrittura permane in tutto il suo valore per i credenti in Cristo. In un articolo del 2015, Fre-

¹⁵ A. PITTA, *Paolo, la Scrittura e la Legge. Antiche e nuove prospettive* (SB 57), Bologna 2008, 131-160, 181-221.

¹⁶ A. PITTA, «Paolo e la Legge. Aporie e prospettive», in *ED* 62(2009), 11-27.

¹⁷ R. BERGMEIER, *Gerechtigkeit, Gesetz und Glaube bei Paulus. Der judenchristliche Heidenapostel im Streit um das Gesetz und seine Werke* (BThSt 115), Neukirchen-Vluyn 2010.

¹⁸ B.S. ROSNER, *Paul and the Law. Keeping the Commandments of God* (NSBT 31), Nottingham, UK-Downers Grove, IL 2013.

driksen¹⁹ sostiene, con una prospettiva storico-religiosa e solo con un veloce confronto con i testi paolini, che è del tutto sbagliato definire la missione di Paolo e la sua personale posizione come *Law-free*, infatti egli domanda ai suoi convertiti un livello di giudaizzazione molto più grande di quello richiesto dalle sinagoghe o dal tempio di Gerusalemme ai gentili e, d'altra parte, l'Apostolo non ha mai cessato di osservare le tradizioni giudaiche dei suoi padri.

In seguito, nel 2016, Baltes²⁰ offre un lungo contributo sulla «libertà dalla Legge» e sulla Legge stessa in Paolo, mettendo in dubbio l'importanza e la validità del suddetto concetto, poiché l'Apostolo seguirebbe la linea giudaica secondo la quale la Legge rende possibile la libertà della persona anche se ritiene che ci sia bisogno dell'evento Cristo per realizzarla veramente. Inoltre l'esegeta tedesco riassume in 5 punti lo stato della ricerca su Paolo e la Legge (i primi quattro sono per lui indiscussi): 1. nella visione di Paolo, la giustificazione attraverso l'osservanza delle prescrizioni della Legge è impossibile; 2. questa impossibilità vale alla stessa maniera per giudei e non-giudei; 3. secondo l'Apostolo, una completa obbligazione nei confronti della *Torah* per i non-giudei, come avveniva attraverso la conversione e la circoncisione, non è più un'opzione praticabile; 4. la *Torah* non è abolita o abrogata, ma è stata fondamentale trasformata dall'evento Cristo ed è stata ordinata e subordinata a esso nella sua funzione; 5. ciò che rimane controverso, tuttavia, è la questione se per Paolo questa trasformazione della *Torah* esonerava anche i seguaci ebrei di Gesù dall'obbligo della sua osservanza, ad esempio nel campo delle leggi di purità e o di quelle alimentari e nella circoncisione dei loro figli. Nello stesso anno anche Frey²¹ pubblica un contributo su Paolo e la Legge, basandosi soprattutto sull'esegesi dei relativi testi; nel nuovo contesto «in Cristo», l'Apostolo non sostiene un'abrogazione della Legge, ma neppure una sua conferma, per lui la volontà di Dio che la Legge esprime richiede un'obbedienza non nella lettera ma nello Spirito, attraverso l'osservanza del comandamento dell'amore. Ancora nel 2016, si deve segnalare un rilevan-

¹⁹ P. FREDRIKSEN, «Why Should a “Law-Free” Mission Mean a “Law-Free” Apostle?», in *JBL* 134(2015), 637-650.

²⁰ G. BALTES, «“Freiheit vom Gesetz“ – eine paulinische Formel? Paulus zwischen jüdischem Gesetz und christlicher Freiheit», in A.D. BAUM – D. HÄUSSER ET AL. (edd.), *Der jüdische Messias Jesus und sein jüdischer Apostel Paulus* (WUNT 2/425), Tübingen 2016, 265-314.

²¹ J. FREY, «Der Jude Paulus und der Nomos», in J. THIESSEN (ed.), *Das antike Judentum und die Paulusexegese* (BThSt 160), Neukirchen-Vluyn 2016, 47-93.

te saggio che tocca la nostra questione, è quello di Thiessen,²² autore da ascrivere alla *Radical New Perspective*, il quale intende presentare una nuova spiegazione delle affermazioni paoline sulla Legge presenti in Galati e Romani. Così egli sostiene che Paolo non si oppone al giudaismo, alla Legge e perfino all'etnocentrismo, mentre le sue posizioni sulla Legge, e in particolare sulla circoncisione, sono motivate dal desiderio che i suoi interlocutori pagani non la adottino e si convertano al giudaismo. Per l'Apostolo, la Legge ha in effetti una funzione sociologica, dovendo preservare la divisione genealogica, secondo la carne, tra giudei e gentili, per i primi essa continua a essere rilevante mentre per i secondi solo Cristo è la soluzione per divenire accetti a Dio.

Si arriva quindi al 2018 quando Leighton²³ presenta un articolo nel quale approfondisce la visione paolina della Legge a partire dal lessico, sostenendo che si deve considerare come nelle lettere dell'Apostolo il termine νόμος funga anche da sineddoche per la legislazione propria dell'alleanza mosaica e quindi possa coincidere con διαθήκη, allo scopo di mettere in risalto le obbligazioni e le condizioni legate all'alleanza con le relative conseguenze per l'obbedienza e la disobbedienza. Sulla stessa linea di ricerca lessicale riguardante il vocabolo νόμος in Paolo, l'anno successivo Wishart,²⁴ servendosi della linguistica computazionale, afferma che il suo significato di base non è tanto «legge» quanto «consuetudine», cioè una norma valevole al livello sociale anche se non codificata. Sempre nel 2019, ma con una minore attenzione all'aspetto linguistico e più a quello teologico, in un suo contributo Garroway²⁵ afferma che Paolo, pur essendo profondamente radicato nel giudaismo, sviluppa un'insolita visione antilegalista senza però arrivare a revocare la *Torah*, in fondo la sua è una prospettiva paradossale perché ritiene che i credenti in Cristo portino a compimento la Legge (vivendo il comandamento dell'amore) senza osservarla.

Dopo questo primo gruppo segnato da un interesse generale per la questione, possiamo individuarne un secondo, caratterizzato invece da un'attenzione al ruolo della Legge nell'etica paolina. Nel 2012 esce

²² M. THIESSEN, *Paul and the Gentile Problem*, New York 2016.

²³ M.B. LEIGHTON, «Mosaic Covenant as a Possible Referent for νόμος in Paul», in *TynB* 69(2018), 161-181.

²⁴ R.A. WISHART, «Paul's Use of Νόμος: Torah, Law, or Custom?», in S.E. PORTER – C.D. LAND (edd.), *Paul and Scripture* (PAST 10), Leiden-Boston, MA 2019.

²⁵ J.D. GARROWAY, «Paul. Within Judaism, Without Law», in D. LINCICUM – R. SHERIDAN ET AL. (edd.), *Law and Lawlessness in Early Judaism and Early Christianity* (WUNT 420), Tübingen 2019, 49-66.

dunque un volume collettivo a 7 voci che intende mettere in rilievo tale questione che non troverebbe sufficiente spazio nella ricerca.²⁶ Il curatore, Meiser,²⁷ nel saggio conclusivo afferma che se, da una parte, per Paolo la conformità a Cristo e la guida dello Spirito appaiono gli elementi più importanti dell'etica, dall'altra, egli non vede alcuna contraddizione tra la sua morale e la Legge di Israele perché per lui il Padre di Gesù Cristo e il Dio di Israele coincidono, così l'Apostolo può ben sostenere che lo Spirito rende il credente in Cristo capace di compiere quanto la stessa Legge richiede. Quattro anni dopo è pubblicata una collettanea con ben 13 contributori, riguardante il rapporto tra la Legge e la morale del cristianesimo primitivo, nella convinzione, soprattutto da parte dei curatori, che la legislazione mosaica continui a servire come riferimento etico e identitario per i credenti in Cristo.²⁸ Tra i contributi dedicati a Paolo, dobbiamo segnalare prima quello di Gaventa,²⁹ la quale, invece di evidenziare il ruolo positivo della Legge per l'etica e l'identità dei cristiani, sostiene che, a partire da τέλος di 10,4 letto come «termine», in Romani la Legge è messa in crisi e sostituita da Cristo. Un secondo interessante contributo è quello di Donaldson,³⁰ il quale sottolinea la trasformazione avvenuta nel pensiero dell'Apostolo riguardo la funzione della Legge: il Paolo pre-cristiano pensava che la Legge e la legge naturale servissero a condannare quelli fuori l'alleanza sinaitica; il Paolo cristiano ritiene che la legge naturale, le cui esigenze etiche coincidono con quelle della Legge, corrisponda al comportamento morale domandato alle «genti in Cristo», in base al quale la giusta richiesta della Legge è compiuta (cf. Rm 8,4).

Un terzo rilevante gruppo di studi riguarda l'interpretazione del sintagma paolino ἔργα νόμου. Nel 2005 Bachmann³¹ presenta un lungo

²⁶ M. MEISER (ed.) *The Torah in the Ethics of Paul* (LNTS 473), London-New York 2012. Si vedano le pp. 2-9 per uno *status quaestionis* sugli studi riguardanti il ruolo della Legge nell'etica paolina.

²⁷ MEISER, *The Torah in the Ethics of Paul*, 120-141.

²⁸ S.J. WENDEL – D.M. MILLER (edd.), *Torah Ethics and Early Christian Identity*, Grand Rapids, MI 2016.

²⁹ B.R. GAVENTA, «Questions about *Nomos*, Answers about *Christos*. Romans 10:4 in Context», in WENDEL – MILLER (edd.), *Torah Ethics and Early Christian Identity*, 121-134.

³⁰ T.L. DONALDSON, «Paul, Abraham's Gentile "Offspring", and the Torah», *ibid.*, 135-150.

³¹ M. BACHMANN, «Keil oder Mikroskop? Zur jüngeren Diskussion um den Ausdruck „Werke" des Gesetzes», in M. BACHMANN (ed.), *Lutherische und Neue Paulusperspektive. Beiträge zu einem Schlüsselproblem der gegenwärtigen exegetischen Diskussion* (WUNT 182), Tübingen 2005, 69-134.

contributo con il quale chiarifica la posizione che difenderà anche successivamente: il sintagma corrisponde alle *ma'āsê hattôrāh* di 4QMMT e indica gli *halakhot* che, a loro volta, coincidono con i *boundary markers* della *New Perspective* (leggi alimentari, sabato, circoncisione), precetti legali non implicanti attività o obbedienza; la questione paolina non è perciò quella di affermare che la giustificazione non dipende dalle opere dell'uomo, ma che essa non dipende da un sistema di regole di separazione etnica. L'anno dopo Hofius,³² in risposta anche a Bachmann, pubblica un altro rilevante contributo sull'argomento e sostiene anzitutto che le *ma'āsê hattôrāh* sono invece pratiche della Legge e che tale espressione costituisce solo un parallelo formale alle *ἔργα νόμου* paoline, perché le prime riguardano un complesso di osservanze della *Torah*, mentre le seconde concernono la pratica della Legge in tutti i contesti di vita. In fondo, aldilà del suo *background*, Hofius ritiene che ciò che è decisivo per l'interpretazione di *ἔργα νόμου* è il contesto costituito dal testo paolino, cosicché alla fine è da confermare la lettura tradizionale di «opere della Legge», in quanto realtà legate all'agire umano. Nello stesso anno, Wright³³ interviene sull'argomento, mettendo di nuovo in dubbio la semplice equivalenza tra le *ma'āsê hattôrāh*, le *ἔργα νόμου* e gli *identity markers*; in particolare le dettagliate regole di 4QMMT non coincidono con le pratiche di comandamenti biblici alle quali Paolo si riferisce, tuttavia sia le *ma'āsê hattôrāh*, sia le *ἔργα νόμου* vorrebbero definire i confini del popolo di Dio in prospettiva escatologica, anche se in maniera parecchio diversa (a Qumran si tratta della distinzione della setta dagli altri gruppi giudaici in attesa della fine, nel contesto della Galazia riguarderebbe invece la separazione tra il giudeo e il greco dopo l'evento escatologico della Pasqua di Cristo).

D'altra parte, un articolo del 2007 di Owen³⁴ affronta l'interpretazione del genitivo presente in *ἔργα νόμου*, fornendo, a partire dallo studio di Rm 3,21.28 e Gal 3,2.5, una nuova difesa della lettura soggettiva. In base a essa, con il sintagma si indicherebbero gli effetti dell'at-

³² O. HOFIUS, «Werke des Gesetzes», Untersuchungen zu der paulinischen Rede von den *ἔργα νόμου*, in D. SÄNGER – U. MELL (edd.), *Paulus und Johannes. Exegetische Studien zur paulinischen und johanneischen Theologie und Literatur* (WUNT 198), Tübingen 2006, 271-310.

³³ N.T. WRIGHT, «4QMMT and Paul: Justification, 'Works' and Eschatology», in A.-W. SON (ed.), *History and Exegesis. New Testament Essays in Honor of Dr E. Earle Ellis for His 80th Birthday*, New York-London 2006, 104-132.

³⁴ P.L. OWEN, «The "Works of the Law" in Romans and Galatians: A New Defense of the Subjective Genitive», in *JBL* 126(2007), 553-577.

tività della Legge sull'umanità a partire dal momento nel quale è stata data a Israele; nel contesto paolino l'enfasi cadrebbe sull'incapacità della Legge, a causa del peccato, di produrre nel popolo una giustizia in grado di sopravvivere di fronte al giudizio di Dio. Tre anni dopo, Das³⁵ pubblica un articolo, nel quale mostra come nella letteratura del Secondo Tempio sia presente una riflessione sulla grazia divina, ma anche l'attenzione a una pratica della Legge richiedente obbedienza, così conclude col dire, in considerazione pure di Rm 4,4-5, che Paolo critica le «opere della Legge» non solo per motivi etnici ma soprattutto come umane realizzazioni, incapaci di ottenere la giustificazione. Nel 2014 Doering³⁶ offre un nuovo valido contributo sul rapporto tra 4QMMT e i testi paolini. In esso, dopo un'interessante rivista degli studi su 4QMMT, l'autore sostiene che nel brano qumranico si parla di alcune opere della Legge mentre in quelli paolini di tutte le opere della Legge – in entrambi i casi da intendere come pratiche richieste dalla *Torah*, poi nel primo caso si tratta di precetti scritti mentre nel secondo di quelli messi in atto.

Nel 2018 Thomas³⁷ pubblica una monografia sulla ricezione da parte della Patristica del II secolo (Didachè, Lettera di Barnaba, Ignazio di Antiochia, Lettera a Diogneto, Apologia di Aristide, Giustino, Melitone di Sardi, Ireneo) di «opere della Legge». Egli mostra come, secondo queste testimonianze, esse vengano individuate nella circoncisione, nel sabato e in altre osservanze del calendario giudaico, nei sacrifici, nelle leggi alimentari; così Thomas ritiene che per il contenuto di «opere della Legge» questa *Early* si avvicini ben più alla *New* che alla *Old Perspective*, mentre, riguardo la ragione per la quale Paolo le rifiuta, la *Early* ha una posizione diversa da entrambe le altre, basata sul fatto che in Cristo sono arrivate la nuova legge e la nuova alleanza che erano state promesse e che hanno una portata trasformativa e universale. L'anno successivo Frey³⁸ pubblica un contributo nel quale fornisce un ottimo

³⁵ A.A. DAS, «Paul and Works of Obedience in Second Temple Judaism. Romans 4:4-5 as a “New Perspective” Case Study», in *CBQ* 7(2009), 795-812.

³⁶ L. DOERING, «4QMMT and the Letters of Paul: Selected Aspects of Mutual Illumination», in J.-S. REY (ed.), *The Dead Sea Scrolls and Pauline Literature* (STDJ 102), Leiden-Boston, MA 2014, 69-87.

³⁷ M.J. THOMAS, *Paul's “Works of the Law” in the Perspective of Second Century Reception* (WUNT 2/468), Tübingen 2018.

³⁸ J. FREY, «Contextualizing Paul's “Works of the Law”: MMT in New Testament Scholarship», in J.N. CERONE (ed.), *Qumran, Early Judaism, and New Testament Interpretation. Kleine Schriften III* (WUNT 424), Tübingen 2019, 743-762.

status quaestionis sugli studi riguardanti le «opere della Legge» e il suo rapporto con il testo di 4QMMT; egli ritiene che 4QMMT costituisca un validissimo parallelo per comprendere il *background* del linguaggio paolino, mostrandoci l'importanza dell'interpretazione e della pratica della Legge nel contesto giudaico del I secolo, tuttavia il brano qumranico rivela una situazione e degli obiettivi diversi da quelli dell'Apostolo e dei suoi destinatari cosicché non può chiarire il preciso significato del testo paolino ma soltanto aiutare a valutarne le diverse letture. Infine nel 2021 Evans³⁹ presenta un contributo nel quale confronta la posizione paolina sulla giustificazione non «per le opere della Legge» con quella, apparentemente in contraddizione, espressa da Gc 2,21-25. In tale contesto, lo studioso riprende attentamente il testo di 4QMMT e sostiene che le *ma'ăšê hattôrāh* sono da considerarsi sostanzialmente come leggi di purità alimentare, di conseguenza le «opere della Legge» paoline rappresentano *purity and boundary markers* che hanno la funzione di distinguere il giudeo dal gentile; d'altra parte, le opere di cui parla Giacomo sono atti di amore per i poveri che non hanno niente a che fare con le suddette, cosicché non c'è una contraddizione con la posizione paolina.

La questione concernente lo sfondo della concezione paolina della Legge è appena emersa da questo gruppo, ma è posta a tema da un quarto gruppo. A tal proposito Schnelle,⁴⁰ all'interno del suo libro pubblicato in inglese nel 2005, aveva messo bene in chiaro che in gioco non è soltanto il *background* giudaico, ma anche quello greco-romano. L'anno dopo Adeyemi⁴¹ pubblica una monografia nella quale sostiene che la legge della Nuova Alleanza, della quale Ger 31,33 parla, fa da sfondo al discorso paolino di 2Cor 3,3 e va a coincidere, secondo l'Apostolo, nella legge di Cristo, consistente nei suoi insegnamenti e punto di riferimento per la vita dei credenti in lui, ormai liberi dalla Legge. Nel 2008 Sprinkle⁴² presenta un saggio sull'interpretazione di Lv 18,5

³⁹ C.A. EVANS, «James and Paul on the Works of the Law and the Pure Food of 4QMMT», in T. FERDA – D. FRAYER – Griggs et al. (edd.), «*To Recover What Has Been Lost*». *Essays on Eschatology, Intertextuality, and Reception History in Honor of Dale C. Allison Jr.* (NTS 183), Leiden-Boston, MA 2021, 236-253.

⁴⁰ U. SCHNELLE, *Apostle Paul. His Life and Theology*, Grand Rapids, MI 2005, 506-521.

⁴¹ F. ADEYEMI, *The New Covenant Torah in Jeremiah and the Law of Christ in Paul* (SBL 94), New York 2006.

⁴² P.M. SPRINKLE, *Law and Life. The Interpretation of Leviticus 18:5 in Early Judaism and in Paul* (WUNT 2/241), Tübingen 2008.

– versetto dove si lega la Legge alla vita eterna – nel giudaismo antico e in Paolo, il quale cita tale testo anticotestamentario in Gal 3,12 e Rm 10,5. L'autore confronta l'interpretazione giudaica con quella dell'Apostolo e cerca di dedurre alcune implicazioni per la concezione paolina della Legge che si distaccano dalla lettura della *New Perspective* e sostengono una rivalutazione cristologica del fallimento della Legge come portatrice di vita. L'anno successivo Huttunen⁴³ pubblica una monografia che, al contrario, mette in rilievo il *background* ellenistico della concezione paolina della Legge, confrontandola con quella dello stoico Epitteto. Così in Rm 7,7-25 si richiamerebbero l'uso della prima persona in quanto mezzo retorico proprio di Epitteto e l'antropologia e la psicologia stoica, mentre le idee del suddetto filosofo riguardo al progresso morale presenterebbero analogie con le «opere della Legge» e l'esortazione etica paolina. Nel 2012 Pollmann⁴⁴ dà alle stampe un libro che intende comprendere la radice giudaica della critica paolina della Legge. L'Apostolo riprenderebbe e radicalizzerebbe quattro motivi critici presenti in Flavio Giuseppe, 4 *Esdra*, Filone (repressività della Legge, impossibilità a compierla, spiritualizzazione dei precetti rituali, il carattere di aggiunta rispetto alla legge naturale), pur conservandone un'alta considerazione, in coerenza con il suo non abbandono del giudaismo. Arriviamo poi al 2017 con Hayes⁴⁵ che, all'interno della sua monografia dedicata alla concezione divina della legge dal mondo greco-romano al giudaismo rabbinico, riserva un capitolo a Paolo. Qui l'autrice afferma che l'Apostolo, a differenza di Filone, non cerca di adeguare la concezione biblica della legge divina a quella greco-romana, tuttavia applica alla Legge caratteristiche proprie della legge umana secondo la concezione greco-romana, così per Paolo essa è temporanea, irrazionale e non conduce alla virtù. L'anno dopo Ruzer⁴⁶ pubblica un articolo nel quale afferma che il linguaggio della liberazione diffuso in Galati riflette la tendenza, presente nei testi rabbinici successivi, a considerare la *Torah* come fonte di libertà, Paolo sareb-

⁴³ N. HUTTUNEN, *Paul and Epictetus on Law. A Comparison* (LNTS 405), London-New York 2009.

⁴⁴ I. POLLMANN, *Gesetzeskritische Motive in Judentum und die Gesetzeskritik des Paulus* (NTOA 98), Göttingen-Bristol, CT 2012.

⁴⁵ C. HAYES, *What's divine about divine law? Early perspectives*, Princeton, NJ-Woodstock, UK 2017, 140-164.

⁴⁶ S. RUZER, «Paul as an Early Witness to the Jewish Notion of Liberation-through-Torah», in *JSNT* 41(2018), 82-94.

be quindi un primo testimone di questo orientamento. Infine nel 2019 Blazosky⁴⁷ dedica un saggio alla relazione tra la Legge e i gentili non credenti nella letteratura paolina (Galati, Romani, 1 Corinzi, Efesini, Colossesi, 1 Timoteo) e mostra come questa problematica sia già presente nell'AT e nella letteratura giudaica del Secondo Tempio (*Oracoli Sibillini, Liber antiquitatum biblicarum, 4 Esdra*). Allo studio di tale sfondo l'autore dedica la metà del libro e deduce che da qui proviene l'idea paolina del potere universale di condanna della Legge, esteso oltre i confini di Israele anche alle genti.

Da ultimo possiamo individuare un quinto gruppo formato da coloro che affrontano il tema di Paolo e la Legge a partire da nuove metodologie di ricerca. Nel 2008 Gruenwald⁴⁸ scrive un articolo nel quale studia il tema del νόμος in Paolo da una nuova prospettiva, quella degli studi religiosi comparati, in un contesto nel quale si presta attenzione soprattutto al rito e alla ricerca su di esso. Mettendo da parte l'attenzione al testo e alla sua teologia, l'autore sostiene che, se l'Apostolo critica diversi aspetti della Legge, egli ne accetta la dimensione rituale e così fornisce regole per il culto alle sue comunità e considera la vita cristiana come una liturgia. In seguito, nel 2016 Kaden⁴⁹ pubblica una monografia che, partendo dalla comprensione del potere teorizzata da Michel Foucault, evidenzia come le relazioni di potere siano da considerare nel discorso sulla Legge sviluppato nel vangelo di Marco e nelle lettere di Paolo. Si tratta di un progetto comparativo nel quale l'autore esamina il rapporto tra le relazioni di potere e la Legge non solo nel contesto del I secolo, ma anche, con una prospettiva etnografica e attenta all'antropologia della legge, in Indonesia, in Messico, nelle Filippine e nelle Hawaii dell'era coloniale; così per la questione della Legge in Paolo c'è da tenere conto dell'interazione tra le macro e le micro relazioni di potere – il contesto imperiale e la stessa autorità dell'Apostolo – e dell'adattamento della Legge ai pagani, oggetto della sua missione, in base a una *fictio iuris*. Infine nel 2018 Sandnes⁵⁰ scrive un sag-

⁴⁷ B. BLAZOSKY, *The Law's Universal Condemning and Enslaving Power. Reading Paul, the Old Testament, and Second Temple Jewish Literature* (BBRS 24), University Park, PA 2019.

⁴⁸ I. GRUENWALD, «Paul and the Nomos in Light of Ritual Theory», in *NTS* 54(2008), 398-416.

⁴⁹ D.A. KADEN, *Matthew, Paul, and the Anthropology of the Law* (WUNT 2/424), Tübingen 2016.

⁵⁰ K.O. SANDNES, *Paul Perceived. An Interactionist perspective on Paul and the Law* (WUNT 412), Tübingen 2018.

gio su Paolo e la Legge nel quale segue l'approccio interazionista, prosecuzione in sociologia e psicologia del pensiero pragmatista di William James e caratterizzato dall'attenzione alle relazioni tra i vari soggetti all'interno della società. Così l'autore ritiene che sia fondamentale comprendere come la posizione paolina sulla Legge sia stata recepita nel suo contesto di vita e di missione, guardando in particolare ai suoi avversari presenti in Galati e Romani e allo stesso testo di Atti; il decentramento della *Torah* fu considerato un pericolo per la moralità di giudei e greci, ai quali ugualmente l'Apostolo si rivolgeva (a differenza di ciò che ritiene buona parte della *New Perspective*).

Al termine di questa lunga panoramica sulla ricerca riguardo a Paolo e alla Legge dal 2004 a oggi, dobbiamo precisare che la nostra divisione in cinque gruppi è stata pensata a beneficio del lettore e che può non risultare del tutto precisa, perché alcune pubblicazioni potrebbero essere annoverate anche all'interno di un altro insieme, avendo più di un elemento classificabile, ma crediamo comunque che tale quadro risulti di una certa utilità.

Valutazioni e conclusioni su Paolo e la Legge

Dopo aver osservato attentamente lo *status questionis* precedente al 2004, come valutare il cammino di ricerca su Paolo e la Legge dal 2004 fino a oggi e quindi in un periodo di quasi due decenni? Crediamo di poter esprimere le nostre considerazioni nei seguenti punti:

1. Come in precedenza, la questione della Legge continua a essere una delle più dibattute all'interno degli studi paolini, ne è prova il gran numero di contributi pubblicati dal 2004 a oggi.

2. La contrapposizione, nata sul finire degli anni '70, tra la lettura della *New Perspective* (e le sue varianti), che lega la critica paolina della Legge a una questione di particolarismo etnico, e quella della *Old Perspective*, che la ritrova invece nello sforzo umano di autogiustificarsi, resta dominante mentre faticano ad affermarsi le interpretazioni alternative alle suddette.

3. Al di là della visione di insieme che Paolo ha avuto della Legge, l'aspetto di gran lunga più discusso è quello dell'individuazione delle *ἔργα νόμου* e del loro rapporto con le *ma'āsê hattôrâh* di 4QMMT, dibattito iniziato già negli anni '90.

4. Altri aspetti che vengono trattati sono il ruolo della Legge nell'etica dell'Apostolo, lo sfondo giudaico ed ellenistico della concezione paolina e infine il possibile utilizzo di nuove metodologie di ricerca,

alternative agli approcci testuali e teologici, in merito alla tematica di Paolo e la Legge.

5. La discussione sulla relazione dell'Apostolo con la Legge risulta essere un *test case* della situazione più ampia degli studi paolini, dove la produzione dei contributi è molto abbondante, ma non sempre di rilevante qualità, non c'è più un paradigma di riferimento, dopo la fine del Paolo luterano, e si sperimentano nuove metodologie di interpretazione, alternative agli approcci più testuali e teologici.

Infine ci permettiamo di esprimere, seppur brevemente, la nostra posizione sul rapporto tra Paolo e la Legge, posizione presentata e giustificata in alcune precedenti pubblicazioni.⁵¹ Secondo l'Apostolo, la Legge non rende giusto e non può salvare nessuno, giudeo o greco che sia, perché ciò avviene unicamente per la fede in Gesù Cristo.⁵² In particolare, riteniamo che le «opere della Legge» paoline indichino tutte le azioni compiute in obbedienza alla legislazione mosaica, senza poter far distinzione tra queste osservanze; tuttavia nel contesto delle affermazioni dell'Apostolo sulla giustificazione l'alternativa non è tanto tra l'agire divino e quello umano quanto tra la via di salvezza rappresentata dalla fede in Cristo e quella costituita dalla Legge. Secondo Paolo, la Legge stessa, donata da Dio a Israele, faceva conoscere il peccato ma non liberava da esso, aveva una funzione difensiva e temporanea nei confronti dei suoi sottoposti, ma era incapace di donare la vera vita, che si ottiene solo per la fede in Cristo. D'altra parte, se i credenti in lui non devono in alcun modo essere sottomessi al νόμος sono però chiamati ad ascoltare la *Torah* in quanto Parola di Dio ed espressione della sua volontà. Proprio essa testimonia i limiti della Legge che non può giustificare nessuno, ma anche la sua dimensione profetica di annuncio di Cristo, di cui l'Apostolo si serve abbondantemente nell'argomentare, e infine la sua istanza etica. Infatti, se fondamento della vi-

⁵¹ F. BIANCHINI, «Il νόμος in Gal 5,13 – 6,10», in *Bib* 94(2013), 47-62; ID., «Il νόμος in Galati», in C. VALENTINO (ed.), *Epistolario paolino: lettere ai Galati e ai Romani*. Seminario per gli studiosi di Sacra Scrittura. Roma, 23-27 gennaio 2017 (E-biblicum 3), Roma 2017, 221-240; ID., «Paolo e l'osservanza dei comandamenti», in G. DE VIRGILIO (ed.), *Da Gesù a Paolo. Evangelizzare la gioia del Regno. Scritti in onore di Bernardo Estrada nel suo 70° compleanno*, Roma 2020, 241-250.

⁵² Per questo consideriamo inaccettabile la recente posizione di G. BOCCACCINI, *Paul's Three Paths of Salvation*, Grand Rapids, MI 2020, il quale andando anche oltre la *Radical New Perspective*, afferma che per Paolo ci sono tre vie di salvezza: per gli ebrei nell'aderenza alla *Torah*, per i gentili nel compimento delle buone opere in base alla coscienza e alla legge naturale, per tutti i peccatori (ebrei e gentili) nel perdono attraverso la fede in Gesù Cristo.

ta morale del cristiano è la mozione dello Spirito, egli da esso guidato può adempiere le giuste esigenze della Legge senza esserne schiavo. In particolare, il comandamento dell'amore al prossimo risulta più che mai valido per la nuova esistenza «in Cristo» all'interno della Chiesa e costituisce il criterio di giudizio secondo cui vivere gli altri, i quali non vengono cancellati perché rimangono comunque una parola divina e possono giovare alla messa in pratica di quello più importante.

FRANCESCO BIANCHINI
Via Romana, 95
55100 Lucca
f.bianchini@urbaniana.edu

Parole chiave

Paolo e la Legge – *New Perspective* – Opere della Legge – Teologia paolina

Keywords

Paul and the Law– *New Perspective* – Works of the Law – Pauline theology

Sommario

L'articolo intende delineare un quadro della ricerca sulla spinosa questione del rapporto tra Paolo e la Legge. Nella prima parte si riportano tre *status quaestionis*, elaborati da tre importanti esegeti, ma che giungono sino al 2004. In un secondo passo si guarda a come è sviluppata la ricerca dopo tale anno e fino a oggi, prendendo in esame i contributi più rilevanti. Nella conclusione ci sono alcune considerazioni critiche dell'autore riguardanti gli studi su Paolo e la Legge e la tematica stessa.

Summary

This article intends to give an outline of the research into the thorny question of the relationship between Paul and the Law. The first part contains three *status quaestionis*, composed by three important exegetes but reaching only as far as 2004. A second step looks at how research has developed since then until the present day with an examination of the most important contributions. The conclusion gives some critical observations by the author on studies of Paul and the Law and on the subject itself.